



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 2. da Sphahàn De' 19. di Marzo 1617.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13108

Lettera 2. da Sphahan
De' 19. di Marzo 1617.

I



LIX

O' giudicato necessario, accioche V. S. possieda meglio la mia intentione, di mandarle (già che hò questo poco tempo di più da scrivere) quelle parole, che haueua pensato di recitare in Accademia publica, presentando il libro: ma perche non vorrei, che nel piego grosso a caso in Roma lo vedessero; hò voluto mandarle a parte, sigillate in questa altra poscritta. Vengono dunque qui incluse; e, come V. S. vedrà, sono abbozzate, non corrette: e quei molti passi, che trouerà segnati con vna linea sotto, vorrei mutare in meglio; ma gli hò scritti così alla peggio, per non interrompere il senso: anzi questa è la prima volta, che le hò messe in carta; e non ne tengo altra copia, se non quella che ne hò in testa a memoria. Però, come hò detto a V. S. nell'altra lettera lunga, è solo vn mio semplice pensiero; ma del tutto mi rimetterò alla sua volontà: così del far questa cerimonia in Accademia; come anche del presentare il libro, ò stampato, ouero in procinto di stamparsi; che forse all'Accademia sarebbe più caro, per l'obbligo, che hanno tutti gli Accademici di far questo ossequio: & anche a noi potrebbe riuscir di più gusto; perche l'Accademia ancora, per ventura, l'honorerebbe di qualche bella compositione in rima, che congiunta con quelle di V. S., e de gli altri amici che mi accenna di Napoli, farebbero nel teatro del Mondo più fracasso.

II

Quando douesse presentarsi il libro prima di stamparlo, si haurebbono a mutar quelle poche parole segnate con vna Croce di sopra, che cominciano doue dice, Le hà date alle stampe; e si potrebbe dire, Le hà poste in ordine, per darle alle stampe, e dedicarle, come da principio fu proposto, alla Famossissima Accademia de gli Humoristi: al cui giudicio,

VO-

volendo, come è debito di ogni Accademico, prima di darle in luce, sottoporle; io, a chi più di ogni altro tocca, vengo hoggi, in sua vece, in questo luogo a presentarle. Ecco & cat.

Vn'altra cosa mi è venuta a mente; & è necessario che io ne dica a V. S. quattro parole, accioche si perda manco tempo. Presuppongo, come vede, che il libro venga fuori in nome di V. S., che così è douere; e così, camina benissimo. Ma perche hò pensato, che a sorte V. S. per qualche suo rispetto potesse hauer' intentione del contrario; cioè, di far che il libro esca, e parli in nome mio; le dico, che non conuiene in modo alcuno, per diuerse ragioni. Prima, perche, non douendo esser vero, che io lo scriua; il dire vna bugia così grossa, sarebbe troppo grande inconueniente ad vna persona foda, qual'io professò di essere: e sarebbe in effetto (che le bugie al fine sempre si arriuano) vn leuare affatto il credito a tutte le altre mie cose. Poi, perche, quando ben'io lo scriuessi, non sò se fosse bene, che lo publicassi in nome mio. Chi fa vn'attione, ancorche buonissima, e singolare; è cosa troppo da vantatore, e da leggiero, se da se stesso le racconta, e se ne gloria. Gli huomini veramente graui, hanno solo da far le cose; e poi lasciarle dire a gli altri. Tanto più, che nel raccontar le cose proprie, è molto difficile il saperfi tenere in vn giusto mezo, senza incorrere in vno de' due estremi vitiosi; ò di vanto, e di troppa lode, che in bocca propria, V. S. sà quanto è brutta; ouero di souerchia humiltà, con che bene spesso si viene a far parer l'attione fredda. Si che, per queste ragioni, e per mille altre che lascio per breuità, non mi par che conuenga scriuer di se stesso, chi non è Cesare, che così ben lo seppe fare; e perciò bisogna in ogni modo, che il nostro libro parli in nome di V. S., se mi vuole a pieno fauorire. Sò, che potrebbe farmi due opposizioni. Vna, che ella non habbia gusto d'impiegare il suo nome in vna scrittura di tanto poco momento, quanto è vna Relatione di viaggi altrui. L'altra, che non essendosi ella trouata presente al viaggio; non hà garbo che scriua di cose non vedute, in materia, che ricerca tanto l'operatione della vista.

Ri.

III

Rispondo a tutte due le difficoltà, in questo modo. Alla prima, che Homero non si sdegnò di scriuere, e di comporre sopra i viaggi di Vlisse: che le Relationi de' viaggi sono specie d'istorie, e per tali stimate; e come tali, alla penna di qualsiuoglia Scrittore graue non sono materia indecente. Et all'ultimo, quando V. S. pur fosse ostinata in questo, per qualche suo giusto rispetto, che si può rimediare facilmente, tacendo il nome proprio, se così le piacesse, e mettendo vn nome Accademico. Alla seconda obiettion, dico, che se ben V. S. non è stata presente al viaggio; è stata di continuo ragguagliata per lettere da me stesso, che l'hò fatto: e così, molto bene ne può scriuere, come benissimo informata, e fedelmente ragguagliata: e tanto più, se nel proemio, ò doue le parerà, farà mentione di scriuer di questa maniera. E non hà d'hauere scrupolo d'incorrere in errore; poi che, quando nella scrittura si trouasse alcun mancamento, ò bugia, io farei sempre il mendace, e non mai V. S. Mille altre ragioni addur potrei sopra questo punto; ma per hora tanto basti: e se più bisognerà, a bocca più dirò. In somma, bisogna far come dico io. Ma questa difficoltà (se pur V. S. ve la facesse) non la disturbi, nè la interrompa dal fauor promessomi; perche il parlare il libro in nome di V. S., ò mio, ò di altri, consiste in tanto poche parole, che in vn mezo giorno, in vn' hora, si possono ageuolmente accommodare; & in tanto tutto'l resto, che sempre sarà della medesima sorte, si può andare aggiustando. Si che, attenda pur V. S. a lauorare allegramente, mentre io di giorno in giorno l'anderò auuisando di cose ogni dì più nuoue, e, se non m'inganno, più degne, che di questi altri particolari, cioè del nome dell' Autor del libro, e del modo da presentarlo all'Accademia, ci accorderemo subito, quando faremo insieme; tornando io di nuouo a replicarle, che non farò mai, se non quanto V. S. vorrà, con ogni sua sodisfattione. Con che, per fine di nuouo le bacio le mani. Di Sphahàn li 19. di Marzo 1617.

Ra.

Ragionamento che io penso far nell'Accademia,
presentando il Libro.

IV

NOn hà dubbio, *Nobilissimi Accademici*, che le peregrinationi de gli huomini curiosi, non siano state sempre, & al publico di grandissimo giouamento; & alle persone che le hanno fatte, non solo di profitto grande, ma di molta riputatione ancora, e di fama immortale. Gioueuoli, per certo, sono state al publico; poiche, per mezo di esse, vediamo essersi partecipati i beni di vna regione ad vn'altra: essersi trasportate, per così dire, & insegnate le scienze da vno ad vn' altro popolo: e finalmente essersi fatti comuni a tutto'l Mondo quelle tante bellezze, quelle infinite gratie, che il supremo Creatore, non tutte in vn luogo, ma diuise in diuerse parti, per dare a gli huomini occasione e necessità di scambieuole amicitia, con larga & giusta mano, hà sparso per l'Vniuerso. Abbonda la nostra Italia delle pretiose merci delle Indie: trouasi in essa in gran copia ciò che produce l'Oriente e l'Occidente, e ciò che nasce sotto all'vno ò all'altro polo. E non solamente Italia gode di quanto di buono le più strane terre ne mandano; ma ogni prouincia, ogni regno, habitato da gente ciuile e non otiosa, per mezo de' traffichi con gli stranieri si rende abbondante di tutte le cose, che gli son necessarie, ò di ornamento, benche debbano venire da lontanissime parti. Ma, che parlo de' beni corporali, che solo alla parte inferiore di noi appartengono? delle stesse ricchezze dell'animo, nel medesimo modo, hanno fatto i popoli, e fanno ogni giorno lucrosa e gloriosa mercatura. Chi non sà, che la Dottrina, tesoro inestimabile de gli animi, del quale noi altri Latini, noi stessi prima, e poi habbiamo arricchito tutte le altre nationi dell'Europa, che hoggi con tanta gloria loro e nostra se ne rendono superbe; chi non sà, dico, essere a noi venuta da i Greci: a i Greci, da gli Egittij: a gli Egittij, da gli antichi Assiri, e Caldei: & a loro, da quei primi Padri, che per riuelatione e particolar priuilegio di Dio, l'hebbero infusa? E questa auuenturosa transportation

tion delle scienze, fatta poi da vna gente ad vn'altra, non con altro mezo si è fatta, che con quello de' viaggi di diuersi peregrinanti, che per arricchir se medesimi, e la patria, di vn tanto bene, non dubitarono di espor la vita a i disagi della Terra, & a i pericoli del Mare. Non ne adduco gli esempi, perche le historie ne son piene; e parlo ad huomini dotti, a cui non è occulto quanto de gli Apollonij Tianej, de' Platonj, de' Pittagori, de gli Orfei, e di altri infiniti si legge. Huomini felicissimi in vero, che non solo alle patrie loro poterono apportare vn tanto giouamento; ma, come benefattori e delle patrie e del Mondo, meritauono di acquistare a se stessi immensa lode, e perpetua vita. A i quali cultori delle scienze, non sono stati punto inferiori i Cauallieri (Non cedono le armi alle lettere, nõ) si rallegrj pur meco ogni vn che cinge spada, che de' Guerrieri ancora, e pur peregrinando, oltre di hauere acquistato ampi regni e molta prudenza, si sono anche fatti immortali, vn Bacco, vn Alcide, vn Giasone, vn Alessandro: vn Vlisse, vn Enea primo autor del sangue nostro: e ne' tempi più moderni, vn Colombo, vn Gama, vn Magagliane, vn Vespucci, e tanti, e tanti altri, che celebra la Fama, e celebrerà in eterno. Essendo queste cose a me noie, come son noie a ciascuno; punto gli anni passati da quello stimolo della gloria, che è proprio & acutissimo sprone de gli animi non vili: & innamorato altresì con grande ardore delle bellezze di quella Sapienza, che per la varia cognitione di molte cose, da chi la cerca, si suole arriuare a godere; mi accesi d'vn impatiente desiderio di scorre il Mondo: con ferma speranza, non meno di acquistare a me stesso vn pretioso tesoro della notizia delle cose esterne; che di riportare alla patria alcun dono, di nouità (se pur tali hauesse potuto trouarne) pellegrine. Cosa, che quando fosse accaduta, vtile alla patria, & a me honore haurebbe potuto arrecare; come a punto al Domator de' mostri, l'acquisto de' bei pomi Hesperidi; & al figliuol di Esone, l'hauer riportato il ricco Vello di oro. Sospinto in tal guisa da questo nobil desio a far viaggio; già che all'hora di esercitarmi ò in militia, ò in altre cose più degne, in Europa ne
man-

mancauano le occasioni; pensaua frà me stesso in qual parte fosse stato meglio a dirizzare il mio corso: & esaminati bene tutti gli angoli della Terra; non mi curai de' viaggi Settentrionali, come di paesi horamai troppo noti, e da molti praticati. Non mi piacque nè meno di andare all'Occidente; perche quel camino, ouero è troppo breue, se dentro i termini di Hercole si restringe; ò pur è infruttuoso, per quanto io conosco, se si passa oltre Abila e Calpe; poiche si v'è in luoghi, doue fuor delle miniere dell'oro e dell'argento, che gli animi più bassi del mio possono inuaghire, del resto, vi è poco da vedere, e manco da imparare. Sprezzai similmente l'Austro, per la rozzezza de' popoli Meridionali: i quali tutti, da i Cartaginefi in poi, che furono già dalle armi nostre affatto estinti; nè hora, nè in altro tempo si sà, che sieno stati mai per cosa alcuna riguardeuoli. Si che, posposto ogni altro pensiero, proposi solo d'inuiarmi all'Oriente; doue l'Asia pregna d'imperij, l'Egitto padre delle antichità, e la Grecia madre delle buone lettere, che come disse quel Sauio, non hà sterpo nè sasso senza nome e fama, con alto grido d'Historici e di Poeti antichi, a veder le bellezze loro m'inuitauano. E tanto più volentieri in questa opinione mi fermai; quanto che, ne' viaggi Orientali, si poteua mettere in esecuzione quello, che pare a me debito d'ogni huomo, e particolarmente Christiano: cioè, di dare a Dio vna decima, ò vna particella d'ogni attion che si faccia: e poteuasi far questo, hauendo nell'animo mio disposto quei camini dell'Oriente di tal sorte, che veniuano in essi incluse le due peregrinationi sacre del Monte Sinai, e di tutta la Terra Santa. Oltre che veniua anche in tal modo a porre ad effetto vn'altro antico desiderio mio, portato posso dir fin dalle fasce, che calcauano in qualche tempo i miei piedi, parte almeno, e la più bella parte, delle tre parti nominate del Mondo, Asia, Africa, & Europa. Andai dunque; e dopo vn lungo giro di più anni, passati molti mari, corse diuerse terre sotto varij climi, eccomi pur'al fin ritornato, sano e saluo, per gratia del Sommo Dio, alla mia Roma. Ma, che giouerebbe a me l'hauer veduto; che l'hauere appreso, se pur'hò

ap-

appreso in questi viaggi cosa alcuna, se ritenendo il tutto in me nascosto, non facesti parte di quel che hò veduto, & offeruato, alle genti? Certo, disutili riuscirebbero le peregrinationi mie; e defraudata resterebbe in me quella speranza, che da principio mi spinse alle fatiche. Conuiene per tanto, che io dispensi con ogni vno quanto di buono di bello, e di curioso, peregrinando, hò trouato. E, trà gli altri, a questa sceltissima Adunanza d'huomini virtuosi, che alla mia persona in ogni tempo hà fatto tanto honore; a questa illustrissima Accademia, della quale anch'io, benchè scarso di meriti, sono antica e non ingrata parte; è pur douere, che dia tributo di quel poco frutto, che haurò saputo raccogliere da i viaggi miei. Ma, perche si dee dare a ciascuno quel che gli è diceuole; a voi spiritosi Accademici, che non d'altra cosa vi dilettrate, che di studij curiosi, più conueniente dono, non pare a me, che presentar si potesse, di vna Relatione di tutte le curiosità, tanto di luoghi, di habiti, e di costumi, quanto di attioni, e di cose, vedute caminando, e notate da me, ò come degne per singolarità, ò come memorabili per gli scritti de gl'Historici, e de'Poeti più famosi. Con che anderebbe, senza fallo, congiunto vn compiuto ragguaglio di tutto'l mio viaggio; con le douute circostanze di riferire, & esplicare i nomi moderni de'luoghi: di confrontargli, doue si potesse, con gli antichi: & in somma, vn racconto di generali offeruazioni, che io haueffi fatte sopra quanto hò veduto, appartenenti, tanto alla Cosnografia, quanto alla Historia. Vna tal Relatione, fin dal principio, che io mi posi in camino, fu sempre l'intento mio di riportar, nel mio ritorno, in dono a questa nostra Accademia. Ma, Relatione che haueua da esser letta da gli Accademici Humoristi, non doueua esser di volgare stile, nè di poca eruditione. E di quella eccellenza, che bisognaua, per piacere a gl'ingegni peregrini, che qui si congregano, come poteua farla io, che, de' talenti a ciò proportionati, mi trouo, come sapete, tanto sforniro? Non era il mio poco sapere a dettar sufficientemente, nè habile la penna mia a scriuer discorsi, che ad intelletti così sublimi, ad orecchie così purgate, potessero in modo al-

cu-

cuno dar diletto . E quando ben'anco la mia penna, e'l sapere, fossero pure stati à ciò far bastevoli; come era possibile, che io lo eseguiSSI nella inquietudine de'viaggi, frà le turbolenze marine, frà gl'incomodi terrestri: in mezo a gli strepiti de' nocchieri, alle voci, & a i romori delle numerose carouane; in tempo, che tutto'l giorno lo consumaua in continue, & assai più che mediocri fatiche; e delle stesse hore della notte, destinate al riposo, la maggior parte ne spendeua caminando, e vegghiando: e bene spesso, non solo di pigliar la penna, ma nè anche mi si concedeuà tempo di depor giù le armi; conuenendoci, in terra, & in mare, star di continuo all'erta, per lo sospetto, che vi è sempre, per tutto, doue io andaua, ò di Corsari, ò di Arabi Ladroni, ò di mille altre sorti di nimici? Haurei ben potuto, dopo il mio ritorno, applicarmi, con più quiete, a questa impresa: ma dar'ordine a tante cose, non si poreua in breue tempo; e se fosse andato in lungo, troppo tardo sarebbe stato il dono, e per consequenza, senza dubbio, di assai manco pregio. Onde, per dare all'Accademia vna Relation de'miei viaggi quale a lei conueniuà; e per dargliela in tempo opportuno; mi disposi, senza vergognarmi punto della debolezza mia, di valermi in questo vfficio dell'aiuto altrui; scegliendo per mio aiutatore vno de' più cari amici, che io habbia, & vno de' più letterati Accademici, che habbiamo frà di noi. Questi fu il Signor Mario Schipano, huomo non mai a bastanza lodato; le cui dotte compositioni, tanto in Latino, quanto in Toscano, da voi, Accademici, lette, come io credo, più volte; e la cui varia, e profonda dottrina, e nelle nostre lettere, e nelle Greche, e nelle straniere, che in tutte le Accademie, e di Napoli, e di Roma, si è fatta bene spesso conoscere, bastano a far fede del suo gran valore, senza che io, con le mie sconce parole, lo vada più tosto abbassando, che inalzando. Il Signor Mario, adunque, come attissimo, e per lo saper suo, e per la stretta amicitia, e continua corrispondenza, che passa frà di noi, a supplire in questo ad ogni mio mancamento, pregai con grande istanza, che in opera così lodeuole mi porgesse la necessaria aita: & egli, per seruire

E

al-

all'Accademia, alla quale, non men di me, viue diuoto; e per compiacere a me, che per sua gratia, non poco ama, abbracciò volentieri, e prese sopra di se, di questo incarico la soma. Io a lui, da diuersi luoghi doue poteua hauere vn poco di requie, scriueua minutamente tutto quello, che mi pareua di hauer veduto degno di offeruatione. Egli, le cose, che da me confusamente intendeua per lettere, di mano in mano raccoglieua insieme; e dato, a tutte le parti, buon'ordine; aggiunto, e leuato, doue faceua bisogno; illustrati con autorità di Scrittori i miei semplici sensi, & ornatigli in mille modi; senza nondimeno pregiudicar punto alla pura verità, da me scrittagli; di molte, e molte mie lettere, hà formato vn Libro di Relationi veraci: le quali poi, arriuando io a Napoli, doue egli viue, & abboccandoci insieme; in mia presenza hà riuedute, riempite in molti luoghi, e finalmente le hà date alle stampe; dedicandole, come da principio fu proposto, alla Famosissima Accademia de gli Humoristi; alla quale, io, in sua vece (a me più che ad ogni altro ciò toccando) vengo hoggi in questo luogo a presentarle. Ecco, gloriosa Accademia il libro; & ecco vn parto, nato insieme insieme da due tuoi figli. Io, con le fatiche de' miei viaggi, e con l'offeruation diligente, gli hò dato solamente l'informe, e rozza materia: ma il dottissimo Schipano, con la sua giudiciosa dispositione, e con la erudita eloquenza, gli hà dato la vera, e perfetta forma, che vedrai. In nome di lui dunque, & anche in nome mio, te l'offerisco; pregandoti, che dall'vno e dall'altro di noi lo prenda a grado: ma tutta via dal Signor Mario, come dator della miglior parte, più che da me, riconoscilo; & a lui solo, quando pur degno ne lo stimi, danne lode.